



DOMANI SERA

Omaggio alla carriera di Dadò

Domani sera alle ore 18 la Biblioteca cantonale di Lugano (Sala Tami) renderà omaggio con una serata speciale alla carriera dell'editore Armando Dadò. Nel 2017 Dadò ha compiuto ottant'anni narrati, con mezzo secolo di attività e un migliaio di opere pubblicate, nel volume «I fatti della vita. Storia di un editore e di una casa editrice» (Locarno, Helvetia Nobilis). Durante l'incontro luganese e alla presenza del festeggiato, il saggista e critico italiano Goffre-

do Fofi parlerà della casa editrice Dadò mentre lo psichiatra e psicoterapeuta Carlo Calanchini sarà «lettore esemplare» di uno dei più recenti libri pubblicati dall'editore locarnese «Amore e sacrificio. La vita di Emma Jung» curata dall'analista junghiana Imelda Gaudissart. La serata sarà moderata da Stefano Vassere, direttore della Biblioteca cantonale di Lugano. Armando Dadò è nato a Cavergnò nel 1937. Dall'inizio degli anni Sessanta è titolare di una

importante casa editrice a Locarno. Attivo in politica è stato anche presidente del Gran Consiglio ticinese e rimane tra i protagonisti della scena culturale svizzero-italiana come pubblicista. Nella sua attività la casa editrice di Armando Dadò ha pubblicato più di mille libri. Il catalogo, che è andato componendosi dal 1961 ad oggi, comprende opere riguardanti i più diversi settori con un'attenzione particolare per la realtà ticinese ed elvetica in generale.

CULTURA

L'INTERVISTA ■ SIMONE RICCIARDELLI

«Giuseppe Rensi, un filosofo scomodo»

Il curatore di un volume sul tormentato pensatore ne sottolinea l'eredità ideale

In direzione ostinata e contraria. Si potrebbe sintetizzare così il percorso biografico e intellettuale di Giuseppe Rensi (Villafranca di Verona, 1871 - Genova, 1941) avvocato di formazione e filosofo per vocazione. Esule dal 1898 al 1908 in Ticino dove ottenne la cittadinanza, conobbe la futura moglie e fece una discreta carriera che lo portò anche ad alte cariche politiche, la sua figura dopo un lungo oblio ha suscitato negli ultimi anni un rinnovato interesse come dimostra il nuovo volume antologico «L'Angelo e il Terremoto» dedicato alla sua fase idealista, intesa quale momento essenziale per la comprensione della successiva fase scettica, alla luce della rilettura rensiana dell'idealismo hegeliano. Il volume verrà presentato domani sera 4 ottobre (ore 18.30) alla Biblioteca cantonale di Bellinzona in un incontro promosso dal Club Plinio Verda. Interverranno Simone Bionda, Nicola Emery e Simone Ricciardelli, curatore del volume, con cui abbiamo parlato del tormentato filosofo italo-svizzero.

MATTEO AIRAGHI

Professor Ricciardelli, perché Giuseppe Rensi è stato dimenticato per decenni e quali sono le ragioni della sua recente e progressiva riscoperta?

«Rensi è un filosofo, definito giustamente "scomodo". Mi sembra che tre siano i motivi di fondo: Rensi, filosofo scomodo perché visionario, scomodo perché ribelle, scomodo perché penna pungente, per dirla con una metafora. Come ha scritto lucidamente Marcello Veneziani nel proprio contributo al volume, questi aggettivi qualificano Rensi come l'uomo che si trova costantemente "dalla parte del torto", perché essere visionari, ribelli e indomite penne pungenti vuol dire andare contro il sistema. Un sistema che risulta polarizzato sui due padri dell'idealismo italiano, Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Ecco, andare contro il sistema significa andare contro il Padre, indubbiamente un Padre severo, quasi fosse in atto un conflitto edipico che, tuttavia, resta irrisolto. Così tale legame si trasforma in un tentativo di superamento del conflitto, vanificato dal fatto che l'ambivalenza affettiva non è ancora stata risolta. E il sistema si difende. Con l'oblio. Con la rimozione, per continuare con la metafora psicoanalitica, a cui si può avviare solo con il recupero della memoria storica. Ecco la ragione del vivo interesse per Rensi: recuperare la memoria storica, attraverso l'esempio di chi ha mostrato come nulla di più prezioso visia della libertà del pensiero, pur sempre pensiero della libertà».

perché ...? Ma quel "perché" è del tutto estraneo ai fatti, siamo noi ad "appiccicarci" lo. Quale il risultato? Non esiste alcun senso della realtà, la realtà non ha ordine, un inizio ed una fine. È nuda e cruda. E di tale crudezza facciamo esperienza, quando muore una persona a noi cara: "Perché è successo?", ci domandiamo. Quel "perché?" non trova risposta, perché risposta non v'è dinanzi alla morte. Facciamo esperienza della crudezza della realtà. Facciamo esperienza dell'assurdo, in cui siamo immersi».

La sua biografia è ricca di avvenimenti tragici e avversi in cui un ruolo importante riveste la lunga parentesi svizzera e ticinese: ce ne vuole parlare mettendone in luce l'influenza sulla sua attività politica, professionale e filosofica?

«Rensi si rifugia in suolo ticinese durante gli scontri del 1898. Milano, capoluogo dell'intelligencija socialista, è messa a ferro e fuoco dalle cannonate del generale Bava Beccaris, mentre imperversano ondate di scioperi, volti a ottenere un miglioramento delle condizioni lavorative. Di fronte alle cannonate, Umberto I risponde decorando il generale con la Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia, oltre che con una medaglia d'oro. Questo è il modello politico che il socialista Rensi ha di fronte e a cui reagisce, pubblicando un articolo dal titolo programmatico *Una Repubblica italiana. Il Canton Ticino* nel 1898, seguito nel 1902 dal volumetto *Gli anciens régi-*



NEGLI ANNI TICINESI Giuseppe Rensi (1871-1941) in una foto scattata a Bellinzona da Ludovico Brunel nel 1902.

mes e la democrazia diretta, edito per Colombi a Bellinzona. In questi anni ticinesi, Rensi forgerà il proprio stile filosofico che, come egli stesso afferma nell'articolo del 1925 *Ciò che devo al Canton Ticino*, è uno stile essenzialmente giornalistico, essendo all'epoca della fuga stato assunto come redattore del *Tempo di Locarno*. Grazie alle colonne del giornale che egli dirigeva, Rensi impara l'arte dell'indomita penna pungente, espressione più genuina del suo stile filosofico. Ed è proprio durante l'esperienza ticinese che Rensi comprende il valore centrale della democrazia, una democrazia che non può configurarsi che come democrazia diretta. Il modello a cui Rensi pensa è essenzialmente quello roussoviano, ma che egli cerca di perseguire per altre vie: solamente assumendo il socialismo svizzero, di impronta economica e po-

liticizzato, a modello è possibile realizzare la condizione di libertà e di autosufficienza della classe operaia, sul cui lavoro si regge l'intera vita dello Stato. E che in Italia, di contro, vien presa a cannonate».

Quali furono i rapporti di Rensi col fascismo e perché lo detestava in modo così feroce?

«I rapporti di Rensi con il fascismo sono complessi. Come molti suoi contemporanei, egli aveva subito la fascinazione del primo fascismo, tanto più data la pregressa conoscenza con Mussolini. Entrambi avevano frequentato gli ambienti socialisti milanesi, entrambi transfughi politici, Rensi aveva offerto ospitalità a Mussolini tra i rifugiati in Svizzera e, condividendo l'attivismo politico, dopo la guerra avevano collaborato nella redazione del *Popolo d'Italia* e *Gerarchia*. Entrambi neutrali-

sti, abbracciano l'interventismo e l'esigenza di riaffermare l'autorità in un Paese in cui il crollo dello Stato liberale aveva ingenerato mal costume e lassismo morale. Ma le loro strade si separano, quando Mussolini svolta a favore della repressione della libertà, elevando l'attualismo a filosofia del fascismo, virando prontamente verso il mondo cattolico. Rensi, ateo, vicino al mondo protestante, repubblicano-massone e scettico non potrà che ribellarsi. Perciò sarà colpito dall'azione della polizia fascista, a cui occorrerà soltanto l'intervento del "vecchio compagno" Mussolini a restituirgli la libertà dal carcere». **Un grande filosofo contemporaneo ha detto che «bisogna ripartire da Rensi»: in conclusione, quali furono gli esiti del pensiero rensiano e quale bagaglio culturale questa tormentata figura ci lascia in eredità?**

«A mio avviso, ripartire da Rensi, oggi, vuol dire, al di là della bontà delle sue istanze teoretiche, ripartire da un modello. Un modello che incarna la libertà di pensiero che, come ho detto poc'anzi, è sempre pensiero della libertà. Non sono libero di pensare, se prima non penso cosa sia libertà di pensare. Così questo mio pensare costituisce il limite tra il diritto di parola e l'arbitrio che sfocia nell'offesa. Ecco, Rensi con la propria esistenza ci insegna questo: libertà di pensare è pensiero della libertà. E per pensare la libertà ho bisogno di essere libero da tutto, sicché di tutto devo dubitare. È questo il metodo? Non so. Sicuramente nel nostro tempo che soffre di mediocrità, molti sono i venditori di verità preconfezionate. A noi il dovere di smascherarli con la cultura e il dubbio. Esattamente come ci ha insegnato il professor Rensi».



AA.VV.
L'ANGELO E IL TERREMOTO
Lecture sull'idealismo inattuale di Giuseppe Rensi
A cura di Simone Ricciardelli
ARACNE, pagg. 292, € 15



Visionario, ribelle e polemista indomito: Rensi si trova sempre dalla parte del torto

Osteggiata da Croce e da Gentile, oggi quella di Rensi viene considerata come una delle più vivificanti coscienze della moderna filosofia europea: ma quali furono i cardini del suo pensiero?

«Identificare i cardini del pensiero di Rensi è sempre difficile. Il suo pensiero è una ricerca frenetica, da studio matto e disperatissimo che inizia con l'infatuazione positivista, approda all'idealismo e finisce con il naufragare nello scetticismo più radicale. Ma dietro questa ricerca, incontro - scontro con i giganti del pensiero, nondimeno possiamo riconoscere come elemento strutturale la ricerca del senso. Un senso che, però, non esiste, in quanto intimo bisogno dell'Uomo. Esso ci spinge a dire "è successo ciò,

Quando la metamorfosi epocale comincia dentro di noi

Presentato a Lugano il programma di incontri dell'associazione «Fare arte NEL nostro tempo»



Compiuti i sei anni di vita, tutti racchiusi nel prezioso archivio web delle conferenze passate, l'interessante piattaforma culturale NEL - «Fare arte nel nostro tempo» - propone per il 2018 una serie di incontri, come sempre multiformi e interdisciplinari, sul tema complesso e attua-

lissimo della metamorfosi non soltanto del nostro Pianeta ma anche dell'umanità sia come concetto collettivo che come problematica che inevitabilmente tocca ogni singolo individuo. Come hanno sottolineato la presidente di NEL Cristina Bettelini e il membro di comitato Mauro Martinoni questa prima parte del ciclo «Visioni in dialogo» affronterà soprattutto i fenomeni globali, gli impatti collettivi, gli interrogativi su possibili scenari, e si articola come da consuetudine in più sedi istituzionali (LAC, RSI, USI ecc.) proponendo importanti relatori di formazione culturale, artistica e scientifica diverse e avvalendosi di molteplici collaborazioni e partner, lungo l'autunno 2018 e il 2019. Nel corso della seconda metà del 2019 altri appuntamenti sul tema «Metamorfosi»

si focalizzeranno invece sull'individuo, il progresso scientifico, le identità. L'esordio è fissato per il 15 ottobre al LAC, con il patrocinio della Città di Lugano, ieri rappresentata in sede di presentazione dal sindaco Marco Borradori. Protagonista dell'appuntamento, Alfredo Jaar, artista, architetto e filmmaker che vive e lavora a New York ed è noto per il suo impegno etico e civile in dialogo con Tobia Bezzola, direttore del MASI. Il 20 novembre nella sala conferenze Studio 2 della RSI a Lugano Besso dalle 18.30 vi sarà l'intervento «Tra metamorfosi delle culture e identità, quali mezzi concepire per costruire il nostro futuro?» di Marc Augé, tra i massimi antropologi viventi. Il 24 novembre dalle 10.45 alle 16.30 nell'aula auditorio dell'Università della Svizzera Ita-

liana, parlerà di «Cambiamenti globali, quali impatti sulle popolazioni?». Seguirà la conferenza del biologo e oceanografo Gilles Boeuf su «L'uomo potrà adattarsi a se stesso?». Nel pomeriggio sarà la volta di Mons. Alberto Rocca, direttore della Pinacoteca Ambrosiana, che parlerà di «Il sogno è effimero sotto la luna d'estate - Immagini e intuizioni dal Sol Levante per un mondo che cambia». A seguire, Camille Morineau, storica dell'arte, con la conferenza «Sogni, perdite, utopie, rapporto con la natura. La narrazione di artisti contemporanei». In conclusione, discussione con Tobia Bezzola, Luigi Di Corato, nuovo Capo della Divisione attività culturali della Città di Lugano, Giovanni Pellegrini, coordinatore della Fondazione Science et Cité, e il pubblico. AIR